

Cecilia Di Lieto

ME L'HA DETTO L'ARMADILLO

Storie
di passione
tra noi e altri
animali



La più piccola creatura che vive vale il mondo intero. Come Palla, il cane “rottamato” che ispira un movimento per gli “animali di nessuno”. O il capodoglio Siso che, pur ridotto a uno scheletro, continua a comunicare in modo potente l’amore per il mare. Un libro attuale, poetico ed emozionante che racconta in 30 storie -tragiche alcune, comiche altre- il rapporto tra noi umani e gli altri animali; e propone di condividere in pace il Pianeta. Ogni storia ci insegna qualcosa di nuovo: le vicende di balene, nutrie, oche, gatti, orsi e tutti gli altri, sono infatti l’occasione per parlare di biodiversità, di guerra, di clima, di rapporto con il cibo, di etica personale e collettiva, di sfruttamento animale e della Costituzione. Ma, soprattutto, parlano di noi e della nostra relazione con “loro”. Sempre con l’avallo di appassionati esperti e due interviste a Lorenzo Guadagnucci e Marco Verdone.

Collana Storie
Altreconomia

ALTRECONOMIA.IT

INDICE

L'autrice	pag. 6
Ringraziamenti	pag. 7
1.	
Per tacer dell'aragosta	pag. 11
2.	
Marco e l'eskimo: "Umani fate un passo indietro"	pag. 16
<i>Conversazione con Marco Verdone</i>	
3.	
Laggiù... soffia! Appuntamento con il capodoglio	pag. 23
4.	
La balena e Antigone: ovvero la pietà	pag. 27
5.	
La balenottera che tornava a Sorrento	pag. 32
6.	
Genoveffa e Gavino, le sardarughe	pag. 36
7.	
La patella che pascola (e resiste a denti stretti)	pag. 42
8.	
Il frutto proibito del Faraglione	pag. 46
9.	
Palla e altri "rottami"	pag. 49

10.	Mettiamoci un cerotto (al corallo)	pag. 54
11.	Quando “sei una cozza” diventa un complimento	pag. 58
12.	Ogni riccio un capriccio	pag. 61
13.	Capra libera tutti!	pag. 67
14.	Animali non convenzionali: operazione nutria	pag. 73
15.	Le ragioni del cinghiale	pag. 78
	INTERVISTA	
	Gli animali nella Costituzione	pag. 84
	<i>Intervista a Lorenzo Guadagnucci</i>	
16.	Lupus in bufala	pag. 91
17.	La pelle dell’orso	pag. 99
18.	Il coraggio del pettirosso	pag. 106
19.	Il pollo del faraone	pag. 110
20.	Becco di rame	pag. 117

21.		
L'uovo perfetto		pag. 120
22.		
Prendere lucciole per led		pag. 125
23.		
Ernesto il gatto e l'elettricista di Aleppo		pag. 130
24.		
Vita da cani		pag. 140
25.		
Qui casca l'asino		pag. 145
26.		
La mossa del cavallo		pag. 150
27.		
Corri levriero (più veloce che puoi)		pag. 156
28.		
Maledetti incendi		pag. 161
29.		
L'elaborazione del lutto dell'amico		pag. 166
30.		
Conclusioni		
La fiaba dell'armadillo e l'amara realtà		pag. 171
Bibliografia		pag. 173

L'AUTRICE

Cecilia Di Lieto nasce a Roma da mamma di Cuneo e papà di Maiori, Costiera Amalfitana. La prima parte della sua vita la trascorre tra questi luoghi e Napoli per approdare poi a Milano dove vive. Inizia la sua collaborazione con Radio Popolare a metà degli anni Ottanta, occupandosi principalmente di cultura, di spettacolo e di società. È stata responsabile del “microfono aperto”, trasmissione iconica di Radio Popolare con la partecipazione, senza filtri, degli ascoltatori e capo progetto per 12 anni della trasmissione Notturver che raccontava la vita culturale notturna della città.

Ha ideato e condotto molte trasmissioni per l'emittente: Nuvole in Viaggio, La posta in gioco, La scatola magica, Interferenze, Mi-Na Milano Napoli, Calderone, Post-it.

L'ultima sua creatura è “Considera l'armadillo, noi e altri animali”, appuntamento quotidiano sulla complessa e affascinante relazione tra esseri viventi che abbiano pelle, piume, squame, pellicce, vello, scaglie, carapace o corazza con la coda o senza.

Non riesce a fare a meno di dividere la sua vita con almeno una gatta nera e adora Stromboli.

RINGRAZIAMENTI

Il mio enorme ringraziamento è ovviamente rivolto a tutti i miei ospiti, le associazioni, i santuari, i centri di recupero, le cliniche e mi spiace non averli citati tutti, ma insomma a tutte quelle persone che quotidianamente lavorano, studiano, soffrono, amano, sorridono, piangono e si battono perché gli “altri Animali” siano rispettati con la dignità che ogni essere vivente dovrebbe avere.

Questo libro non sarebbe mai stato scritto senza la preziosa e dolce tenacia del “mastino” Massimo Acanfora, è riuscito a smuovere anche la mia pigrizia “orsesca”.

Senza i “tigreschi” consigli di Catiù non sarei nemmeno riuscita a partire.

Senza lo “scoiattollesco” entusiasmo e la “formichesca” trascrizione di Francesca Vicinavicina mi sarei arenata più volte.

Senza il “felino” appoggio di Michele mi sarei fermata.

Senza l’incoraggiamento dei miei “topini” Elena, Roberto e Paolo, non avrei potuto.

Senza la “lincesca” Cristina non so quanti errori avrei fatto.

Senza il “panteresco” Signor Dario, i suoi “lupeschi” collaboratori e le sue magiche pozioni sarei stata troppo sobria per accettare la sfida.

Senza il sorriso e la paziente ospitalità di Francesca, Graziella e Mattia della Casa del Sole, il mio “pollaio” preferito, mi sarei scoraggiata.

Senza Stromboli che mi ridimensiona ogni volta e mi ricorda che piccola cosa sono davanti alla natura sarei una presuntuosa.

E grazie a quello “sciame” di amici - che donna fortunata sono - che hanno accolto con immotivato entusiasmo l’idea del libro.

Infine un altro enorme grazie va a Micella e Càrmen le splendide vere gatte che hanno smesso di camminare sulla tastiera, ma sono state sempre presenti nelle loro preziose scatole di cartone attente, a volte annoiate, ma sempre tenendomi la zampa.

A Palma, mia madre
che mi ha insegnato ad amare la musica,
la bellezza, i libri, lo stupirsi delle piccole cose.
Ad amare

“La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l’ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell’interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali.”

Articolo 9 della Costituzione della Repubblica Italiana

1.

PER TACER DELL'ARAGOSTA

di Cecilia Di Lieto

2014. Sono a Orbetello e passeggio sulla battigia della Feniglia, una mezzaluna con la sua sabbia chiara, il mare azzurrino e la pineta alle spalle. È la mia settimana di vacanza prima dell'inizio della nuova stagione di programmazione del palinsesto della radio.

Poco prima di partire c'è stato il via libera. Tra pochi giorni inizierò la mia nuova trasmissione quotidiana dedicata agli animali.

Erano almeno due anni che ci pensavo, ma il progetto incontrava resistenze.

Volevo che la mia radio, Radio Popolare, dedicatesse uno spazio, non sporadico, all'affascinante e complesso rapporto tra noi e gli altri animali. Volevo che affrontasse con l'aiuto di esperti e appassionati i mille aspetti della complessa condivisione del Pianeta. Volevo che, attraverso gli animali, si potesse parlare di ambiente, di riscaldamento globale, di comportamenti responsabili, di volontariato, di ricerca.

Ora che ero arrivata al dunque mancava una cosa fondamentale... il titolo. Qui in Toscana mi arrovellavo da giorni: il nome di un programma è fondamentale non solo perché deve colpire e restare in mente, ma anche perché - in poche parole - deve renderne il senso. E deve diventare - per me lo è sempre stato - anche una sorta di linea guida profonda. Allo stesso tempo non volevo che mi costringesse in un ambito, insomma volevo

che mi permettesse invece di spaziare in tutti gli àmbiti che di volta in volta mi si fossero presentati. Di sicuro temevo che parlando di animali si finisse per concentrare l'attenzione su quelli con cui molto spesso viviamo, cani, gatti, pesciolini.

Mica è facile.

Elencavo nella mia mente nomi, soprattutto luoghi.

Zoo? Giammai, ergastolo per animali, Serraglio, idem.

Arca? No, avrei dato credito a una visione religiosa, creazionista.

Circo? Stesso discorso dello zoo, ma in più ridicolizzando e snaturando ulteriormente gli animali.

Bestiario? Non mi dispiace... ma non basta.

Mi incaponisco per un po' su L'arca di Darwin, insomma quasi un ossimoro, ma...

Poi, sempre passeggiando su quella spiaggia così particolare - mi ricorda che Caravaggio finì a morire proprio lì, in modo così disperato da suscitare una gran pena - mi torna in mente il titolo di un libro che raccoglie una serie di scritti del tormentato autore statunitense David Foster Wallace. Quello che dà il titolo alla raccolta è un reportage dal "Festival dell'aragosta" del Maine. Partendo dalla descrizione della colossale sagra l'autore arriva a profonde considerazioni che sostanzialmente s'interrogano sull'altro da noi e - accipicchia - quanto di più diverso da noi vi viene in mente pensando a una aragosta?

Naturalmente tutto nasce dal fatto che il povero crostaceo viene cotto vivo, da qui le riflessioni sul dolore e sul diritto di infliggerlo.

Considera l'aragosta. Questo è il titolo del libro. Lo ripeto ad alta voce un po' di volte. Sì, mi suona.

Naturalmente mai userei il titolo del libro, ma quel "considera" mi piace sempre di più.

Devo trovare un altro animale... potrei citare uno di quelli a rischio estinzione, tipo rinoceronte o pangolino, ma non mi sembrano accattivanti a sufficienza.

Poi, da ricordi molto personali, salta fuori un *charango* portato in dono a mio fratello da un viaggio in Argentina, un amore *portegno*, un lungo viaggio sudamericano: emerge lui, l'Armadillo.

"Considera l'armadillo", questo sarà il nome del programma.

Così il piccolo mammifero che aveva suscitato anche l'interesse di Charles Darwin con il suo antenato più grande, il gliptodonte, e veniva raccontato da David Attenborough nel suo "Avventure di un giovane naturalista", entra nella vita quotidiana degli ascoltatori della radio.

Per me è l'inizio di un'avventura meravigliosa, che mi ha permesso di fare innumerevoli scoperte e di incontrare persone veramente straordinarie, animate da una passione e una competenza entusiasmanti.

Quasi dimenticavo di chiudere il cerchio: per fortuna (si fa per dire) gli studi recenti hanno appurato che anche le aragoste provano dolore e le legislazioni si stanno adeguando per impedirne la sofferenza; ah, il *charango* invece, se non lo sapeste, è un tipico strumento sudamericano simile alla chitarra la cui cassa armonica era costituita - ahi loro - dalla corazza dei poveri armadilli.

Questo libro - del resto - cita non a caso l'armadillo. È un omaggio alla trasmissione e a Radio Popolare da cui tutto è nato ma non solo. "Me l'ha detto l'armadillo" è la parte per il tutto del sapere - materiale ed emozionale - che il regno *Animalia* ci offre. Un bisbiglio pre-scientifico che, senza presunzione alcuna, racconta in modo solo apparentemente casuale quello che la mia esperienza ha raccolto.

* * *

Qualche altra considerazione.

L'etologia - la scienza che studia il comportamento animale - è relativamente recente. Nella concezione moderna si fa risalire agli inizi del secolo scorso, ma di sicuro dal dopoguerra in poi ha aggiunto sempre più informazioni sui nostri compagni di pianeta.

In realtà l'essere umano fin dall'antichità non ha potuto fare a meno d'interrogarsi su gli "altri animali", a volte con risposte piuttosto bizzarre. Io ad esempio mi son sempre molto divertita a leggere i ritratti che fa Georges-Louis Leclerc de Buffon nella sua settecentesca "Storia Naturale" fa degli animali, un esempio? *"Il gatto ha un carattere totalmente contrario a quello del cane: egli si addomestica senza prendere amore: in lui tutto è falsità e perfidia. L'educazione può soltanto velare, ma non correggere i suoi difetti; e questi diventano anche più odiosi sotto il manto dell'ipocrisia; pure con tal nemico noi viviamo, per opporlo ad un altro più incomodo"*.

Il nostro rapporto con gli altri animali, del resto, è sempre stato messo in relazione alla nostra utilità: spesso ci si domanda a che cosa serve una formica o una zanzara, ma provate a chiederlo a un orso o a un pipistrello, avrebbero parecchio da dire. Ma mi piace anche ricordare che Giorgio Parisi, che ha vinto il Premio Nobel per la Fisica con i suoi studi sui sistemi complessi, si è molto interessato al comportamento collettivo degli animali, partendo dall'osservazione del volo degli storni.

Ormai ogni giorno leggiamo di nuove scoperte che ci costringono a ribaltare il nostro punto di vista e a mettere in discussione la nostra presunta superiorità. Ogni giorno ci rendiamo conto, anche se ci fa più comodo ignorarlo, che gli animali tutti sono esseri senzienti, cioè sono dotati di sensibilità, provano dolore, paura, gioia, hanno legami affettivi.

Questa consapevolezza implica scelte anche etiche profonde su cui tutti dovremmo interrogarci e che questo libro "riflette". Perché se da una parte sono milioni gli italiani che convivono con un cane, un gatto o un canarino che riempiono giustamente di amore e attenzioni, dall'altra ci voltiamo altrove pur di non affrontare l'atroce sofferenza a cui costringiamo maiali, vacche e altri disgraziati negli allevamenti intensivi?

La società sembra sempre più attenta alle questioni ambientali, la Costituzione italiana ha introdotto un articolo che recepisce questa mutata sensibilità (vedi l'intervista a Lorenzo Guadagnucci a pag. 84) ma, come sempre, è necessario vigilare e farsi strumento di pressione perché quelle frasi non restino solo parole. È un nostro dovere per il Pianeta, per gli animali tutti e per le generazioni future.

Infine. Aver avuto l'opportunità di concentrarmi su noi e i non umani è stata un'esperienza entusiasmante e arricchente da tutti i punti di vista. È stato come un vortice che mi ha travolto e fatto mutare radicalmente il mio punto di vista, così modesto, il mio modo di osservare quello che mi circonda.

È stata l'occasione di conoscere persone straordinarie che mi hanno emozionato, istruito, commossa. Ritrovarsi a palpitare per Pettino, il pettirosso con le zampine "ingessate" del CETRAS (Centro recupero avifauna selvatica) di Empoli o per l'ultimo gattino sfrantumato della Clinica Duemari (a pag. 49) è stata un'esperienza stupefacente e travolgente.

È stato un privilegio conoscere studiosi e ricercatori che hanno dedicato anni della loro vita ad approfondire la conoscenza degli habitat o di una singola specie. La tenacia e la generosità che anima queste persone è diventata per me una lezione di vita. Tutti hanno in comune due cose: la passione - *in primis* - e una sorta di tenace resilienza che in questo mondo così inaridito apre il cuore.

Le storie che leggerete sono solo alcune delle centinaia che ho raccolto in questi anni di trasmissione e di sicuro non hanno la pretesa di essere esaustive dei temi trattati, anzi sono come dei sassolini nella realtà, a volte stagnante, che ci circonda; mi piacerebbe fossero un po' come le ciliegie - una tira l'altra - insomma un punto di partenza per incuriosire e aprire nuovi mondi, perché tra le tante cose che ho imparato di una sono sicura: siamo tutti connessi, umani e altri animali e le cose che loro ci possono insegnare non finiscono mai.

“Considera l'armadillo. Noi e altri animali”

È la trasmissione che da settembre del 2014 si interroga su i mille intrecci di una coabitazione sul pianeta attraverso letteratura, musica, scienza, costume, linguaggio, arte e storia. Ogni giorno con l'ospite di turno si approfondisce un argomento e si amplia il Bestiario che stiamo compilando.

In onda da lunedì a venerdì dalle 14.00 alle 14.30.

A cura di Cecilia Di Lieto.

<https://www.radiopopolare.it/trasmissione/considera-larmadillo/>

PRENDERE LUCCIOLE PER LED

“Ieri sera, uscendo per una passeggiata, ho visto nella crepa di un muro una lucciola. Non ne vedevo, in questa campagna, da almeno quarant’anni: e perciò credetti dapprima si trattasse di uno scisto del gesso con cui erano state murate le pietre o di una scaglia di specchio; e che la luce della luna, ricamandosi tra le fronde, ne traesse quei riflessi verdastri. Non potevo subito pensare a un ritorno delle lucciole, dopo tanti anni che erano scomparse. Erano ormai un ricordo: dell’infanzia allora attenta alle piccole cose della natura, che di quelle cose sapeva fare giuoco e gioia. Le lucciole le chiamavamo canniledi di picuraro, così i contadini le chiamavano. Tanto consideravano greve la vita del pecoraio, le notti passate a guardia della mandria, che gli largivano le lucciole come reliquia o memoria di luce nella paurosa oscurità. Paurosa per gli abigeati frequenti. Paurosa perché bambini erano di solito quelli che si lasciavano a guardia delle pecore. Le candeline del pecoraio, dunque.”

Così inizia “L’affaire Moro”, di Leonardo Sciascia nel 1978.

Io non so se effettivamente lo scrittore siciliano vide la lucciola, ma di certo nelle poche righe seguenti riesce a evocare il valore di questo piccolo insetto in un mondo contadino e di pastori, che mi ha fatto venire in mente una storia bellissima di un altro scrittore siciliano, Andrea Camilleri.

Il libro è “Il sonaglio”, e chiude quella che l'autore definì la trilogia delle metamorfosi (tra poco di metamorfosi parlerò anch'io) e narra l'incredibile e fantastico rapporto tra l'adolescente Giurlà e la capra Beba (ve ne consiglio caldamente la lettura). Tornando a Sciascia e alla lucciola, l'avvistamento è funzionale alla risposta - postuma - a un famoso articolo di Pier Paolo Pasolini sul Corriere della Sera del primo febbraio del 1975, dal titolo “Il vuoto di potere” e che poi nella nuova pubblicazione ne “Scritti corsari” prenderà il nome “L'articolo delle lucciole”.

Pasolini, che verrà barbaramente ucciso pochi mesi dopo, utilizza un'immagine, la scomparsa delle lucciole, per rappresentare un drammatico mutamento storico e antropologico. Una sorta di spartiacque, questa scomparsa, che serve a denunciare una continuità tra fascismo e Democrazia Cristiana e l'incapacità del potere di interpretare i mutamenti del Paese. Lo scrittore attribuisce all'inquinamento dell'aria e soprattutto delle acque la sparizione del coleottero, anche se vedremo che non è proprio così.

Lasciamo il campo letterario e andiamo a conoscere da vicino questo meraviglioso insetto; e quando dico da vicino non scherzo, ma soprattutto non scherza Domenico Barboni, naturalista, fotografo e appassionato studioso del territorio in cui vive nel milanese. Per fortuna, faticosamente, le lucciole non sono proprio del tutto scomparse e nel periodo della riproduzione, che poi è quello “luminoso”, e che a seconda delle zone dura da fine maggio a giugno, sono varie le associazioni che organizzano visite guidate in campagna per osservarle. Una di queste è Campo! Università di Milano campagna, composta da volontari e studiosi e a cui collabora anche Domenico (www.campomyland.it).

Bene, tale è la fascinazione che questi meravigliosi insetti hanno su di lui che decide di approfondirne la conoscenza e di tentare un esperimento, quella di allevarle in cattività, o meglio, accettare la sfida (non è mai fatto prima in Italia) di osservare il loro ciclo vitale che dura due anni e che racconterà e documenterà con splendide fotografie, anche nel suo libro “Lucciole, vita spericolata di un coleottero pieno di energia” (Tera Mata). Quando lo incontro mi spiega che a spingerlo è stata la passione, la tutto sommato non abbondante letteratura scientifica sull'insetto, la curiosità, ma soprattutto la speranza che con la conoscenza delle lucciole ne aumenti

il rispetto e la consapevolezza. Sì, perché le cause della preoccupante diminuzione della specie sono molte, dall'aumento dell'utilizzo degli insetticidi, dei diserbanti, dei fertilizzanti in agricoltura, alla scomparsa delle siepi divisorie e dei filari. Giacomo Leopardi - che di siepi se ne intendeva - scrive nelle Ricordanze "...e la lucciola errava appo le siepi e in su l'aiuole..". Per tacere della fresatura frequente dei margini in agricoltura fino ad arrivare al cambiamento climatico con l'innalzamento delle temperature: insomma a tutte le attività umane che hanno trasformato il loro habitat. Senza dimenticare l'inquinamento luminoso che toglie loro il sistema di comunicazione fondamentale per l'accoppiamento.

Io non so voi, ma per me le metamorfosi degli insetti, cioè l'insieme dei cambiamenti morfologici e fisiologici che portano dallo stato larvale a quello adulto, mi hanno sempre lasciata a bocca aperta: figuratevi quello delle lucciole che praticamente da adulte vivono una decina di giorni e allo stato larvale due o tre anni. Mi correggo: per la precisione il maschio muore subito dopo l'accoppiamento e la femmina dopo qualche giorno dalla deposizione delle uova. In realtà sono ben duemila le specie di lucciole conosciute, sono diffuse in Europa, Asia e Tropici, in Italia ne vivono ventitré e siamo i primi nel continente.

Torniamo al racconto di Domenico, che inizia con la cattura di alcune larve, che nascono dopo circa trenta giorni dalla deposizione delle uova, e naturalmente con l'approntamento di un *terrarium* con le caratteristiche giuste perché le lucciole possano crescere. Figuratevi che le femmine hanno due piccoli sensori anali per "analizzare" il terreno, che non deve essere troppo asciutto o troppo umido, e solo quando lo trova perfetto deposita le uova. Ora, direte voi, per Domenico sarà una noia aspettare per due anni la trasformazione, le larve se ne staranno quiete quiete, magari sottoterra, invece no, sono dei voracissimi animalletti che hanno sviluppato un incredibile sistema di caccia. Qual è la preda? Io non ci potevo credere, la chiocciola, esatto, la chiocciola che può essere anche dieci o quindici volte più grande di loro e per di più emette quella sostanza vischiosa come la bava. Tenetevi forte, la larva attacca di spalle così evita la pericolosa bava, con una sorta di ventosa dalle parti dell'ano, cavalca il guscio e con una serie di piccoli morsi inietta un liquido che anestetizza e praticamente fluidifica il corpo della lumaca, per poi nutrirsi come-

damente. Tutto vero e tutto documentato dalle fotografie di Domenico. Confesso ho avuto un momento di antipatia per la larva perché a me le chioccioline son sempre piaciute e poi dopo aver letto lo splendido libro “Il rumore di una chiocciola che mangia” di Elisabeth Tova Bailey che racconta di come la scrittrice americana, costretta all’immobilità per un anno a causa di una malattia virale, abbia iniziato l’osservazione e lo studio di quell’animale capitato per caso tra le foglie di una violetta selvatica regalatele da un’amica in visita, il mio amore per il corazzato animaletto è salito alle stelle. Però si sa, la natura è natura e poi questa larva col cuore tubolare che l’attraversa tutta longitudinalmente e che pulsa ogni due secondi mi ha riconquistata.

Comunque la nostra larva mangia e mangia e mangia talmente tanto che quando trasformata in individuo adulto vivrà i suoi pochi giorni per riprodursi praticamente starà quasi digiuna, succhiando magari un po’ di linfa da qualche foglia. Ma si sa pure che l’amore rende inappetenti.

“Noi siamo come le lucciole, brilliamo nelle tenebre” dice la canzone del 1927 di Cherubini e C.A.Bixio, ma non si tratta di entomologia bensì di struggenti versi che parlano di prostitute.

Ho aspettato fin qui prima di parlare di quello che rende questo animale così meraviglioso, forse temevo che svelare subito i meccanismi della sua luminescenza attenuasse la magia.

Allora, nel loro corpo è presente una proteina che si chiama Luciferina e un enzima dal nome Luciferasi che a contatto con l’ossigeno che viene introdotto con il respiro “accende” le lucciole, che nella parte quasi trasparente dell’addome mandano segnali molto precisi con la possibilità di diversificare la lunghezza d’onda. “Quando le vediamo lampeggiare - dice Domenico - è un po’ come se vedessimo il loro respiro”.

Il corteggiamento avviene solo con questi segnali luminosi. Il maschio dotato di ali, vola lanciando i suoi segnali, la femmina sta a terra o su uno stelo d’erba e quando riconosce il segnale della sua specie, solleva l’addome illuminandosi a sua volta e così fino alla sincronizzazione dei lampi, a questo punto il maschio raggiunge la femmina e avviene l’accoppiamento. Ecco, credo che la magia sia al suo massimo.

In ogni caso, meno romanticamente, i segnali luminosi servono anche ad avvertire eventuali predatori che loro, le lucciole, sono cattive, non solo

di sapore, anzi se ti azzardassi a mangiarle sono anche un po' tossiche. Rimane il fatto che tutte le cause che ho elencato prima rendono la vita di questi preziosi indicatori biologici sempre più difficile e che una diversa attenzione dovrebbe portare a un maggiore rispetto di tutta quella parte di animali che molto spesso vengono vissuti solo come fastidi, che sono poi gli insetti. Salvo poi vederli invece come alternativa proteica alla carne di altri animali.

Nel 1975 Pasolini terminava il suo articolo con una frase rivoluzionaria: *“Ad ogni modo, quanto a me (se ciò ha qualche interesse per il lettore) sia chiaro: io, ancorché multinazionale, darei l'intera Montedison per una lucciola.”*

E noi che saremmo disposti a dare per conservare questi animali?

Sempre sul tema del grandissimo-piccolissimo, lo scrittore argentino Jorge Luis Borges nei suoi 17 haiku, inserisce questa perla:

*¿Es un imperio
esa luz que se apaga
o una luciérnaga?*

È un impero
quella luce che muore
o una lucciola?

Pensieri luminosi. Intanto io ho invidiato la moglie di Domenico, perché quando spegnevano le luci in camera da letto loro le lucciole le vedevano lampeggiare proprio lì. Nella stanza.

“Me l’ha detto l’armadillo”

© Altra Economia soc. coop.
Via Adriatico 2 - 20162 Milano
Tel. 02 89.91.98.90,
e-mail: segreteria@altreconomia.it

Autrice: Cecilia Di Lieto

Editing: Massimo Acanfora

Progetto grafico: Laura Anicio

In copertina: elaborazione grafica da illustrazione [shutterstock.com/it/g/Nubefy](https://www.shutterstock.com/it/g/Nubefy)

Prima edizione cartacea: settembre 2022

Isbn: 978-88-6516-445-7

Stampa: Geca Srl - San Giuliano Milanese (MI)



Altreconomia

Altreconomia Edizioni è un marchio di Altra Economia società cooperativa.

Il catalogo dei libri e delle novità di Altreconomia è su: altreconomia.it/libri

Per diventare soci della cooperativa: soci.altreconomia.it

Per iscriversi alla nostra newsletter: altreconomia.it/newsletter